

Una giornata in trincea un'altra per la capogruppo dell'Ulivo. L'elogio del suo vice, anche se...

FINOCCHIARO DI GOVERNO «Abbiamo fatto un grande lavoro, ha vinto l'intelligenza politica anche con questa Finanziaria. Nel mio gruppo ci sono cento senatori che lavorano ogni giorno orecchio a terra... Se ci sono state correzioni è perché è stato ascoltato il malessere del Paese»

La Fase due? «Per me sono le vacanze di Natale... Passiamo alla Fase tre». Alla fine di un'ennesima giornata di battaglia, Anna Finocchiaro è ancora in campo nel suo ufficio al primo piano di Palazzo Madama, in attesa di parlare con i deputati del gruppo ulivista. Mezz'ora prima, alle sette di sera, col dito puntato come un fucile verso i banchi del centrodestra nell'aula del Senato, Anna la capogruppo dell'Ulivo ha tenuto testa alla gazzarra scatenata da Forza Italia e federati vari. Nel suo intervento ha ripetuto due volte il concetto: le correzioni alla Finanziaria e il voto di fiducia «non sono classificabili sotto la voce "tributo" al Governo». Bensi sotto le voci: molto, molta, grande «lavoro, intelligenza politica, responsabilità». Sì, spiega fumando una sigaretta dietro l'altra (solo un pacchetto al giorno, dice) «sia chiaro che questo gruppo ha una sua autonomia, una sua capacità, è un soggetto politico. Oh, sono cento persone che lavorano sul territorio, orecchio a terra, se ci sono state correzioni alla Finanziaria è grazie all'ascolto del malessere nel Paese». Superate le forche caudine del voto sulla manovra alla quale Finocchiaro ha voluto dare «un'anima, l'idea di un'Italia diversa». Quella «seria e rigorosa» a cui si rivolge il ministro Padoa-Schioppa, dice Finocchiaro nel suo intervento: aggira la boa per ricordare che è la stessa Italia «del ministro Carlo Azeglio Ciampi». L'ex Capo dello Stato è seduto ai primi banchi, quando vota «sì» riceve un «bravo» di scherno dal centrodestra. Il presidente Marini si arrabbia, deplora «è la co-

sa più scorretta che si può fare, commentare il voto dei senatori». La gazzarra non si ferma. Eppure quando Anna Finocchiaro prende la parola, come sempre si fa il silenzio in aula. Stavolta no, nonostante Marini richiami alla «libertà d'espressione» gli schiamazzi della destra coprono la voce: «Guardate che non ci fate una bellissima figura...» in diretta tv, li scherzisce la capogruppo.

Quasi quasi però sembra divertita. I problemi seri sono stati nelle ultime quarant'ore. Da quando giovedì mattina è arrivata al Senato e le è piombata addosso la notizia di quel dannato emendamento sulla prescrizione ai reati contro la pubblica amministrazione. «Ma dai, che dite, lo abbiamo bocciato in commissione...», ha detto Anna Finocchiaro ai colleghi. Macché, l'emendamento Fuda (il senatore mastelliano, *borderline* per vocazione) uscito dalla porta era rientrato dalla finestra. Quale? Quella di Palazzo Chigi o di Palazzo Madama? «Eh... se lo sapessi...», sgrana gli occhi pronta a schizzare fuoco, Anna. Che fosse «una porcata» se n'era accorta subito, quando il testo è arrivato dalla Camera. Chiesto un parere alla Corte dei Conti, la norma di auto-assoluzione era stata stralciata. Poi è tornata, pure con la firma del vicecapogruppo dell'Ulivo, Luigi Zanda (Margherita). Alle quattro del pomeriggio di ieri Anna Finocchiaro esce a passo di carica dalla sua stanza per andare in aula: sta parlando Zanda, lei guarda il video e sibila un «voglio proprio vedere che dice». In aula è seduto accanto a lei, non si parlano, ma nel suo intervento la capogruppo ne loda l'autorevolezza. «Io sono serena» dice poco prima di entrare, con un sorriso dal rossetto sempre perfetto, giacca marrone di velluto in seta. Lancia un saluto a Russo Spina, capogruppo di Rifondazione e va dritta verso la con-



Foto di Martina Cristofani/Ansa

chiglia-emiciclo. Dalla sera prima si è attaccata al telefono col ministro Chiti, la Corte dei Conti, per correre ai ripari. E col governo ha concordato la soluzione: un attimo dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della Finanziaria a fine anno, il consiglio dei ministri si riunirà (forse il 30) per varare un decreto che annulla la norma. Definitivamente. In aula Anna Finocchiaro rimette le cose a posto con una zampata e una

capriola: «È stato un errore molto grave, come presidente del gruppo me ne assumo la responsabilità, ma anche il merito di avere chiesto, immediatamente, lo stralcio di questa norma». Quella che «Berlusconi, che è cultore della materia, ha definito norma *ad personam*. Impediremo che entri in vigore sia pure per un minuto, c'è anche l'impegno del governo», afferma dito puntato. Si badi, però, che «a denunciare» la ricomparsa del-

l'emendamento «sono stati due senatori del mio gruppo, Salvi e Manzione, che ringrazio», dice alzando la voce al microfono. Cesare Salvi alla fine si avvicina al banco della capogruppo: stretta di mano e un bacio sulla guancia. «Affari loro...» se la ride lei dopo, pensando ai malumori della sinistra Ds. Però è contenta di avere recuperato un rapporto, in questi sei mesi, con Salvi, con l'area di Musci». Contenta anche di sentirsi dire dai po-

Il saluto a Padoa-Schioppa che ha ricambiato con un cenno un po' laconico ma cortese

IL COLLOQUIO

Anna, l'anima dell'Ulivo

«La Fase due? Le vacanze...»

polari della Margherita «sei la nostra presidente».

Più che capogruppo una capomastro, che costruisce giorno per giorno rapporti e soluzioni. Baci e baciamano, strette di mano e congratulazioni sono arrivati da tutti (poco prima il galante forzista Lino Iannuzzi le aveva regalato un libro su Marlene Dietrich). Da signora, Anna la matriarca siciliana sorvola su quel cenno laconico con cui il ministro Tommaso Padoa-Schioppa, incollato al banco del governo con aria distaccata, le ha risposto, quando lei gli ha fatto un «ciao» con la mano che voleva dire anche «grazie». Non è un politico, non vive le passioni di una battaglia parlamentare. A inizio seduta Romano Prodi era in aula, «sapevo che sarebbe venuto, e questo contribuisce a dare valore al voto, è un passaggio topico».

Alla fine è soddisfatta e sorridente. L'Ulivo è un soggetto a sé, ma «chi lo ritiene l'archetipo del partito democratico sbaglia». Di rimpasti o «rimpastini non se ne parla». A gennaio si torna alla carica. Le pareti da costruire sono ancora più «toste, ma indispensabili, il Paese non può aspettare. «Avevamo bisogno di bonificare la palude... La Finanziaria è un terreno compatto su cui costruire le riforme e l'Ulivo al Senato sarà la forza incalzante per attuare il programma». Pensioni, liberalizzazioni, Pacs. «Chiamiamole unioni di fatto. Non si deve mettere paura a nessuno. Sono tutte relazioni positive che rafforzano la società, sono la solidità e l'emarginazione a frantumarla».

Per carità, si parla di «diritti, non di impegnare le coppie di fatto alla famiglia scritta nella Costituzione». C'è sempre una Binetti da affrontare, è la nuvola che aleggia. Presidente, è fiduciosa? «È certo, se non lo fossi non farei questo mestiere».

Senatori sfiancati alla meta. Franca Rame: «Lascero il mio scranno»

«Sono stufo di fare la marionetta...». Ma l'invito di molti è guardare con decisione al programma dell'Unione

ARCHIVIATO il voto alla Finanziaria, che solo qualche mese fa sembrava un salto nel buio, l'Unione si prepara a serrare le fila. Fase due? «No», «Sarebbe il caso», «Pensiamo al programma».

La legge sulle coppie di fatto, la riforma delle pensioni, la coesione. Ognuno ha la sua ricetta, in questo lunghissimo venerdì a Palazzo Madama, con Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa, seduti in solitaria tra i banchi del governo vuoti. Lo notano in molti, questo particolare. C'è chi commenta: poteva venire qualcuno dei cento sottosegretari. Dichiarazioni di voto, di tregua e di guerra, dal nutrito parterre della maggioranza. I voti ci sono, la manovra passerà. Da questo punto di vista sono tutti tranquilli e si vede dal primo pomeriggio che il miracolo è riuscito. Ma i problemi restano tutti. «Me ne vado, io lascio. Devo ammettere che è tutto di una enorme tristezza», dice la senatrice Idv Franca Rame, mentre si allontana per una pausa, «vado a farmi abbracciare da Dario (Fondri)». Lascia cosa? «Il Senato, il mio incarico. Non ce la faccio a sentirmi una marionetta che deve spingere tasto rosso o tasto verde senza possibilità alcuna di dire quello che penso». Elenca le cose di cui dovrebbero farsi perdonare governo e maggioranza, voti mandati giù come fossero fiele: «L'indulto, il rifinanziamento della missione in Afghanistan, il vuoto totale sul conflitto di in-

teressi». Su al primo piano l'ulivista Willer Bordon ammette: «Sono sfiancato, dalle discussioni sul pd, da come si stanno mettendo le cose, da questo teatrino della politica sempre uguale a se stesso. Da una classe dirigente che, tranne poche eccezioni e Prodi e tra queste, non è all'altezza della situazione». Dopo la Finanziaria ci sono le riforme, «se non si fanno quelle è tutto inutile». Paola Binetti e Emanuela Baio Dossi, teodem amiche di lunga data, hanno le antenne dritte pronte a cogliere ogni sfumatura che possa far va-

collare la loro idea di famiglia. «Stamatina ho partecipato alla commissione affari costituzionali, si discuteva di una direttiva europea che in una parte, minuscola, devo ammetterlo, poteva aprire uno spiraglio ai pacs e subito ho preso la parola. Sono stata redarguita», ammette sorridendo Baio Dossi. Mai un passo indietro, senatrice? «Mai». Il capogruppo di Rc Verdi, Giovanni Russo Spina tira le somme di questa Finanziaria che, dice, «una volta uscita dal Senato ha assunto contorni notevoli sulla politica sociale». Ci sono categorie pro-

fessionali di cui si è tenuto conto, «artigiani, commercianti», un confronto avviato.

Ma ci sono «punti di grande sofferenza, dalla scuola alla cultura, alla formazione. Se dopo la Finanziaria non si ricomincia da lì perdiamo la fiducia del nostro elettorato». Scuola, ambiente, piano energetico, «la legge sulle coppie di fatto. Non c'è motivo di rimandare, bisogna agire e farlo subito. Sbagliano Mastella e quei settori della Margherita che dicono che non è una priorità», dice Russo Spina che «da comunista» di-

fende Romano Prodi, un «sano calvinista», dalle critiche e dai fischi che gli sono piovuti addosso in questi giorni. «Sarebbe la fine per il governo se qualcuno mirasse ad un rimpasto, salterebbe tutto», dice il capogruppo Prc-Verdi. La moglie del segretario ds, Anna Serafini, vede un altro pericolo in agguato: «Pierferdinando Casini sta cercando di ricompattare il grande centro», per questo il dialogo «anzitutto». Gavino Angius mentre torna in aula per ascoltare l'intervento del ministro che difende la manovra, dice che in queste

complesse ultime settimane (di sondaggi disastrosi per il governo e la maggioranza) dei suggerimenti sono arrivati: «Si deve trasmettere il senso di un impegno comune». Il Paese deve voltare pagina, insiste il senatore Ds, «iniziando dai bisogni della gente e poi dagli interessi. Si deve modernizzare il paese e dare un messaggio di coesione. Il nostro vero problema è il rilancio dell'azione di governo e il recupero di un dialogo con il Paese». Ma tutti concordano con D'Alma: il governo per ora non muore. Tutto rinviato.



Romano Prodi Foto Ap

Prodi: non ho lanciato altolà, andiamo avanti uniti

Premier soddisfatto per la fiducia. Annacquate le polemiche. D'Alma: «Supereremo le incomprensioni»

■ C'è «unità d'azione» nel governo, «andremo avanti insieme, fino in fondo». Romano Prodi il giorno dopo lo stop a Fassino, che aveva parlato di «fase 2» del governo, ci tiene a riscrivere lo stato di cose nell'Unione. E incassa il consenso di D'Alma. «Sono d'accordo con quello che ha detto Prodi. Al di là delle espressioni che ciascuno può usare dobbiamo andare alla sostanza del problema». Sceglie Bruxelles, dove ha partecipato ai lavori del Consiglio europeo, il Capo del Governo per rilanciare l'operato e la coesione della maggioranza. «Vi è «una continuità nel lavoro che facciamo - sottolinea il Professore - un lavoro che si fa tutti insieme e che ci permette di recuperare le incomprensioni di un passaggio

difficile». Quindi, se talvolta la strada appare in salita, si tratta di «difficoltà prevedibili, ma che dobbiamo superare». E d'altra parte, secondo Prodi, l'unità del suo esecutivo è emersa in più occasioni. «Lo abbiamo dimostrato superando ostacoli che alcuni descrivevano come invalicabili», dice, ricordando come la fine del suo esecutivo sia stata «ipotizzata diverse volte: «C'è stata annunciata la morte del governo prima durante l'estate, poi alla Finanziaria e poi è sempre stata rinviata...», osserva. Poi nega di aver lanciato ammonimenti al segretario della Quercia. Aveva parlato prima di «significativa e sensibile correzione di rotta del governo», e poi aveva mitigato il messaggio alludendo a un «cambio di passo», Fassino. Per sentirsi

replicare da Prodi: «Non ci sarà una fase 2, sono uno che ha una linea e la perseguo». Ma il Professore da Bruxelles ci tiene a precisare: vi è stata una «grande quantità di interpretazioni sulle mie parole pronunciate durante l'intervista, Parole che attribuiscono espressioni come "no" o "altolà" non esistono nella mia intervista di ieri, né nelle possibili interpretazioni». E ribadisce: «Noi stiamo lavorando tutti insieme per proseguire l'agenda, per realizzare il programma, per rinnovare il paese». Nessun dietrofront poi sulle riforme: «Abbiamo scelto una linea dura, difficile, le riforme sono difficili. Andremo avanti insieme fino in fondo». Anche da D'Alma arriva l'invito ad andare «alla sostanza del problema», «al di

là delle espressioni che ciascuno può usare», il Ministro osserva: «Siamo tutti impegnati a proseguire con determinazione il nostro programma con la convinzione che portando avanti il programma sulla base del quale abbiamo vinto le elezioni, supereremo le incomprensioni che si sono create in una parte dell'opinione pubblica». E dunque, sintetizza, «mi pare che tutti gli esercizi volti ad alimentare polemiche che non ci sono possano essere sospesi». E Prodi da Bruxelles non rinuncia a rispondere a distanza al Cavaliere che ha parlato di «ribaltone» del governo in seguito alla decisione «dalla Giunta per le elezioni della Camera di ricontare le schede elettorali. «Berlusconi fa sempre previsioni e poi le sbaglia», dichiara.